

In fondo a sinistra

di Guido Ortona

1. Cosa non deve mancare nel programma di un partito politico di sinistra.

Parto da una constatazione che dovrebbe essere ovvia ed elementare: il programma di un partito politico di sinistra **deve contenere proposte sui problemi fondamentali della società in cui ci si trova**. Ovvia perché è da essi che conseguono i seri problemi quotidiani (se ce ne sono, e oggi in Italia indubbiamente ci sono) che affliggono il popolo¹.

Per fare un esempio: è giusto lottare perché l'ospedale X della città di Y osservi norme di profilassi migliori. Questa lotta potrà sortire qualche risultato. Potrà anche salvare qualche vita. Ma la somma di tutte le lotte di tutti gli ospedali X cambierà sostanzialmente poco se non si ottiene un rifinanziamento della sanità pubblica.

Un altro: la lotta per condizioni di lavoro migliori nell'azienda W potrà forse riuscire vittoriosa. Ma sarà ben poca cosa se intanto (cosa che sta avvenendo passo dopo passo) si aboliscono i diritti dei lavoratori.

Ora, fra i "grandi problemi" che un partito di sinistra non può permettersi di ignorare ce ne sono due che probabilmente sono i più grandi fra quelli che è possibile affrontare con politiche specifiche a livello nazionale². Eccoli:

a) **La gestione dell'economia da parte delle istituzioni europee.** Questa gestione non è una gestione "tecnica", e nemmeno la attuazione di compromessi tali per cui alla fine tutti ci guadagnano: è la risultante dell'interazione delle esigenze *interne* delle diverse economie nazionali, in cui prevalgono soprattutto gli interessi della Germania e in cui quelli dell'Italia sono fortemente danneggiati³.

b) **La mancanza di politiche redistributive dall'alto verso il basso.** Le politiche di sinistra costano. Occorre trovare i soldi, e ciò implica prenderli ai ricchi.

Il che ovviamente non vuole dire che altre proposte devono essere escluse, né che quello che una volta si chiamava "lavoro di base" non sia importante. Lo è certamente. Ma questo non autorizza i partiti di sinistra a ignorare i grandi problemi. E' giusto *difendere* i diritti di lavoratori. Ma è molto difficile farlo, e ancora di più *estendere* quei diritti in un regime di stagnazione o recessione. Che non è una calamità naturale.

Chi è d'accordo con quanto sopra può passare al paragrafo 3. Chi ha dei dubbi troverà qualche considerazione nel prossimo paragrafo. Chi non è d'accordo, e rimane in disaccordo anche dopo la lettura del prossimo paragrafo, può fare a meno di continuare a leggere, però sarebbe bene che si domandasse (e se possibile mi spiegasse) **perché non è d'accordo**. I ragionamenti che seguono dal paragrafo 3 in poi danno per scontata l'accettazione di quanto in questo paragrafo.

¹ Naturalmente non ci sono "i ricchi" e i "poveri", c'è un continuo che va da chi muore di fame a chi possiede miliardi. Ma ritengo che questa semplificazione sia accettabile in nome della chiarezza.

² Ci sono naturalmente problemi più grandi, come la crisi climatica o la guerra Nato-Russia. Ma sui primi poco (anche se ovviamente non "niente") incidono le politiche praticabili a livello nazionale, e il secondo è contingente, anche se probabilmente da come si evolverà dipenderà tutto il resto. Comunque la loro eventuale, ed auspicabile, introduzione in un programma di sinistra non toglie validità a quanto segue. Un problema grave *si aggiunge* alla necessità di affrontare altri problemi gravi, non *sostituisce* tale necessità.

³ Naturalmente i "padroni" e i "lavoratori" (cfr. nota 1) tedeschi, così come quelli italiani, hanno interessi in buona parte contrapposti. Ma in questo periodo i padroni tedeschi sono in grado di *egemonizzare* i loro lavoratori anche grazie alla possibilità di scaricare su altri paesi una serie di costi. Come è già successo in molti paesi e in molti momenti storici.

2. Breve approfondimento sui punti elencati al paragrafo precedente.

Punto a). Una politica economica di sinistra che voglia incidere in modo significativo non solo sul modello di crescita del nostro paese, ma anche solo sulla sua crescita, presuppone una **ridefinizione delle regole che ci legano alla Commissione dell'Unione e alla Banca Centrale Europea**. E' infatti necessario sottrarsi al doppio vincolo imposto dalle regole europee: sottrarre ogni anno dalla disponibilità del governo circa il 5% della spesa pubblica per il servizio del debito (ed essere sottoposti alla volatilità di questa cifra) e la difesa (anzi, l'espansione) delle rendite finanziarie a scapito dell'economia reale, come è successo in Grecia. Quindi, il primo passo di un programma di politica economica di sinistra deve essere rivendicare in Europa, e quindi lottare per ottenere (cosa possibile grazie al gigantesco *potere di ricatto del debitore* di cui gode l'Italia) una gestione del debito pubblico che sia **subordinata alla crescita dell'economia**, e non condizionabile dagli interessi politici di altri paesi. Niente crescita, niente servizio o rimborso del debito, al massimo impegno a non estenderlo. Si noti che un paese costantemente in attivo primario (tranne che in emergenza covid), come l'Italia, ha di solito più risorse da investire se *non* aumenta il debito e al tempo stesso riduce il pagamento degli interessi e il rimborso, rispetto all'espansione continua del debito con interessi non calmierati⁴. Proposte in tal senso esistono e sono tecnicamente attuabili; ma ovviamente **richiedono una volontà politica – e quindi una lotta politica**. Il fatto che i politici di sinistra perlopiù non le conoscano testimonia della loro ignoranza, non dell'impraticabilità delle proposte. Si noti che l'Europa, come già osservato, **non fa errori**: fa gli interessi di alcuni paesi e alcuni gruppi sociali contro quelli di altri paesi e altri gruppi. Quindi non ha senso cercare di spiegare alla Commissione “**perché sbaglia**”, come troppo spesso leggiamo.

Punto b). Ma quanto sopra non basta. **Attuare politiche economiche di sinistra richiede risorse**. Queste non possono essere ottenute a debito (che comunque è troppo alto, e che se rimborsato costituisce un trasferimento dal basso verso l'alto). Devono quindi essere ottenute **mediante un aumento delle tasse**⁵. Se si vuole essere di sinistra, queste devono gravare sui ricchi e consentire un trasferimento ai poveri (o allo Stato sociale). Anche su questo punto esistono proposte praticabili, che non causerebbero né inflazione né ristagno, e anche su questo punto la loro ignoranza non è una scusante, piuttosto un'aggravante.

3. Due questioni di metodo.

a) Proposte politiche di sinistra di ampio respiro devono avere l'appoggio delle classi o dei gruppi sociali di riferimento, e questo implica necessariamente **l'esistenza di un programma chiaro**, espresso in pochi punti comprensibili e concreti. Per capirci: se a un ipotetico propagandista della sinistra viene chiesto “d'accordo su un'espansione della sanità pubblica, ma dove trovate i soldi?” occorrerebbe che il propagandista potesse rispondere (per esempio) “con un'imposta dell'X% sui patrimoni superiori all'Y%”; o almeno “con un'imposta sui grandi patrimoni” e non “con un nuovo modello di sviluppo” o “con una riforma del fisco”. Come vedremo queste risposte da qualche parte ci sono, anche se non ovunque; ma sono annegate nel contesto di varie decine di proposte. Il nostro ipotetico attivista non potrà conoscerle tutte; e soprattutto avrà bisogno di sapere **quali sono le**

⁴ Ricordo che un paese è in attivo primario quando le entrate dello Stato sono superiori alle uscite se non si considera il pagamento degli interessi sul debito pubblico.

⁵ Non ci si faccia troppe illusioni sulla lotta all'evasione fiscale. Per i piccoli contribuenti l'evasione è sistemica, una sua sostanziale riduzione porterebbe al tempo stesso a un aumento dei prezzi e a una serie di fallimenti, con seri effetti *stagflazionisti*. Per i grandi contribuenti molto più dell'evasione conta la *elusione*, difficile da affrontare perché essi possono fare scappare i loro redditi all'estero, come stanno facendo. Quindi “lotta all'evasione” è solo uno slogan (certamente giusto) se non si specifica come, con quali misure compensative, ecc.; e non si quantificano le risorse ottenibili.

priorità. In altri termini, **un programma di sinistra deve contenere un elenco breve e chiaro di proposte realizzabili, specifiche, importanti e naturalmente di sinistra.** Il *Manifesto del Partito Comunista* conteneva un programma in 10 punti (che nei paesi sviluppati sono stati in gran parte realizzati). Il precedente *Manifesto dei Cartisti* ne elencava sei (cinque dei quali realizzati nei paesi più sviluppati). Anche Hitler deve in buona parte la sua vittoria elettorale nel 1932 alla chiarezza e al buon accoglimento da parte dei tedeschi ridotti in povertà del programma in 25 punti del Partito Nazionalsocialista. Il *Contratto con gli Italiani* di Berlusconi gli ha attratto molte simpatie. E l'ottimo risultato della coalizione di sinistra NUPES (già *France Insoumise*) alle elezioni politiche francesi del 2022 deve probabilmente molto all'aver proposto agli elettori un programma ragionevole in 10 punti.

b) Cercare di **obbligare** l'Europa a una diversa gestione del debito (e più in generale della politica economica continentale) e i ricchi ad una redistribuzione verso il basso **implica lottare contro questa Europa e contro questi ricchi.** E' perfettamente possibile che qualche parte dell'Europa si persuada della giustizia di questa lotta, e soprattutto che buona parte dei ricchi sia favorevole a una redistribuzione – dopotutto anche i ricchi sono esseri umani, e l'abisso fra loro e i poveri sta diventando disumano. Ma ciò potrà avvenire solo a seguito della lotta. Che dovrà essere gestita con accortezza, saranno probabilmente necessari compromessi; non penso certo a una lotta armata (anche se l'acuirsi del conflitto sociale propizia la genesi del terrorismo), penso a una lotta politica; ma nulla potrà essere ottenuto senza lotta, una lotta che per iniziare richiede in primo luogo **la convinzione che sia necessaria.**

4. Riassunto fin qui

Quindi un programma di sinistra deve

a) **prevedere una lotta contro questa Europa**

b) **prevedere una lotta per la redistribuzione dei redditi (e/o della ricchezza) dai ricchi ai poveri (o allo stato sociale).**

c) **enunciare questi obiettivi** (insieme ad altri, se lo si ritiene opportuno) in un “decalogo” di pochi punti, **chiari, di sinistra, praticabili e conseguibili** – sia pure attraverso una lotta.

5. Cosa dicono invece i programmi della sinistra?

Per cercare di capirlo ho provato a esaminare i quattro più importanti, vale a dire quello di Schlein, quello dei 5stelle, quello di Sinistra Italiana – Verdi e quello di Unione Popolare tramite una ricerca per parole chiave, cercando “distribuzione” (e quindi implicitamente “distribuzione del reddito”, “distribuzione della ricchezza” e “redistribuzione”), “patrimoni” (e quindi “patrimonio” e “patrimoniale”), “MES”, “debito” (e quindi “debito pubblico”), “Banca Centrale Europea” (e “BCE”) e infine “lottare” (e quindi “lotta”). Vediamo cosa salta fuori.

a) **Distribuzione.** Con riferimento al reddito o alla ricchezza, il termine non compare mai in nessuno dei quattro programmi.

b) **Patrimoni(ale).** Il termine non compare mai nelle 33 pagine del programma di Schlein e nelle 13 della versione corta del programma dei 5s (quella lunga si estende per 251 pagine, ma quella corta dovrebbe essere sufficientemente rappresentativa, dato che contiene 124 proposte specifiche). In quello di Unione Popolare (che si estende anch'esso, nella mia stampa, per 13 pagine e contiene 120 proposte) compare una volta nella richiesta di riforma del catasto, onde redistribuire i tributi a gettito invariato, e un'altra, più significativamente, con la richiesta di “Introduzione di una tassa sul patrimonio partendo da una soglia di un milione di euro e procedendo con aliquote in senso progressivo, come proposto dall'economista Piketty”, senza però che questa richiesta venga particolarmente enfatizzata. Compare una volta anche nelle 50 pagine (della mia stampa) del

programma di Sinistra Italiana – Verdi: “vogliamo abolire l’IMU e l’imposta di bollo sugli investimenti, per adottare un’imposta patrimoniale personale, unica e progressiva, che gravi sull’insieme di tutti i beni mobili e immobili, di qualsiasi natura. Prevediamo in questo modo di aumentare la tassazione sui patrimoni superiori a 5 milioni di euro, con un’imposta progressiva che cresca fino al 2% oltre i 50 milioni.” Per vari motivi che sarebbe troppo lungo analizzare è una proposta piuttosto tenue (per esempio, la soglia dei 5 milioni per un aumento dell’imposizione è troppo alta), e non ha un particolare risalto fra le parecchie decine di proposte avanzate; ma se non altro c’è.

c) **Mes.** Compare solo nel programma di UP: “Abolizione del MES (Meccanismo europeo di stabilità) ed esclusione di ogni ricorso a esso”; in un paragrafo in cui leggiamo anche “Lavorare per il superamento delle politiche di bilancio stabilite dall’accordo di Maastricht e dal semestre europeo. Respingere, in particolare, i vincoli liberisti del Trattato e ripristinare la Costituzione del 1948 eliminando il vincolo europeo laddove in contrasto ai principi fondamentali della Costituzione antifascista e il pareggio di bilancio introdotto nel 2012”.

d) **Debito (pubblico).** Nel programma Schlein leggiamo (p.11) “Evitare di lasciare in eredità alle prossime generazioni un debito pubblico insostenibile”, affermazione priva di qualsiasi contenuto pratico, e a p.26 “L’emergenza ha sgretolato dogmi sotto cui soffocavano dibattiti cruciali: sulle risorse proprie e sulla condivisione del debito”, affermazione falsa. In quello dei 5s c’è la richiesta dell’emissione di un debito comune europeo, e in quello di Sinistra Italiana – Verdi si afferma che “Il debito verde deve essere escluso dal calcolo del debito pregresso e legato a tempistiche di rientro più lunghe e specifiche per ogni paese”. Nel programma di UP il termine debito (con riferimento al debito pubblico) non compare.

e) **Banca Centrale Europea, BCE.** Schlein: “E’ necessario riformare e democratizzare la governance economica, modificando profondamente il Patto di stabilità e crescita e con un mandato della BCE orientato anche verso la piena occupazione”. Analogamente, nel programma di UP leggiamo che “[occorre] Operare per la modifica dei trattati affinché la Banca Centrale Europea possa favorire politiche industriali sostenibili da un punto di vista ambientale. Intanto la BCE deve continuare ad acquistare tutti i titoli di Stato necessari e non su richiesta e con condizionamenti”. Negli altri due programmi i termini non compaiono.

f) **Infine** è bene osservare che in nessuno dei quattro programmi compare un “**decalogo**” di **priorità**. Enunciare 120 obiettivi è sicuramente meglio che non enunciarne nessuno; ma c’è qualcosa di incongruo se (come nel programma di UP, che è a mio avviso quello più concreto ed approfondito) l’obiettivo di un’imposta sui patrimoni oltre un milione di euro, che implica una dura lotta politica (che a sua volta richiede un ampio approfondimento di economia politica e di politica economica) viene posto sullo stesso piano di un obiettivo assai più generale, come “perseguire politiche orientate a riequilibrare le disparità tra Nord e Sud del Paese” o di uno assai più particolare, come “lanciare un servizio di cura dentale pubblico che garantisca cure a prezzi economici”, entrambi peraltro del tutto condivisibili.

6. Seguito

Il punto fondamentale è **la presenza insufficiente del termine lotta**. Una lotta è necessariamente una lotta *per qualcosa*, ma anche, altrettanto necessariamente nel campo della politica, una lotta *contro qualcuno*. Se così non fosse non ci sarebbe bisogno di lottare. Questo qualcuno compare troppo poco nei programmi che stiamo esaminando. Nel programma dei 5s il termine “lotta” non compare mai. In quello di Schlein compare tre volte; ma un avversario non viene mai indicato. A p.3, leggiamo che “Non si può lottare efficacemente contro le disegualianze se non si affronta nello stesso tempo l’emergenza climatica”, a p.8 che “Un nuovo contratto sociale vuol dire lottare per un grande investimento nella sanità pubblica universalistica”, e a p.24 che “È necessaria una

lotta serrata alla precarietà e allo sfruttamento”; che non è la stessa cosa di “lottare contro gli sfruttatori e coloro che vogliono che il lavoro sia precario”.

Il programma di UP si conferma essere il più combattivo: “Lottare per la sicurezza economica e contro la povertà”, “Lotta all’inflazione con eliminazione dell’IVA su prodotti di prima necessità”, “lotta contro l’evasione fiscale”, “lotta contro il caporalato” e “lotta alle lobby che influenzano la politica della UE”. Questo è l’unico accenno –in tutti e quattro i programmi- a una lotta contro il *qualcuno* che comanda in questa Europa. Ma tutte queste proposte di lotta sono annegate in un mare di 120 proposte, forse tutte giuste, ma come abbiamo visto senza che venga indicata una gerarchia. Nella citazione del punto e) del par. 5 non sarebbe stato meglio scrivere “lottare contra l’attuale dirigenza europea affinché, ecc.” piuttosto che “occorre operare per la modifica dei trattati affinché, ecc.”?

7. Perché?

Perché la sinistra non è in grado di esprimere **un programma di lotta composto di pochi punti programmatici, chiari, praticabili e che affrontino i problemi principali?**

Non lo so. Ci sono sicuramente molti motivi su cui non so cosa dire, come le caratteristiche dei militanti, o la mancanza di un vero partito, e il perché di tale mancanza; ma come studioso (in pensione) di economia delle scelte collettive ritengo di potere dire qualcosa su due motivi molto rilevanti, fra loro strettamente collegati. Il primo è la colossale campagna di disinformazione e mistificazione messa in atto dai cosiddetti “(tele)giornaloni”.

E’ molto più efficace di quanto possa sembrare a prima vista. Per fare un esempio, parecchi miei conoscenti, persone per bene e di sinistra, si dicono fermamente convinti che sia in atto tale disinformazione, salvo poi affermare con convinzione che bisogna approvare la riforma del MES, nonostante che su di esso sappiano solo quel poco che hanno ricavato da quelle fonti inquinate e nonostante che potrebbero facilmente sapere che **praticamente la totalità degli economisti di sinistra è contraria.**

Il secondo motivo è che decenni di subordinazione dell’economia italiana ai poteri forti dell’economia europea e di redistribuzione verso l’alto hanno creato una situazione insostenibile. Come è noto, ma meno di quanto dovrebbe essere, l’Italia è l’unico fra i paesi membri dell’OCDE in cui il salario medio sia diminuito fra il 1990 e il 2020.

Continuare su questa strada di nascosto come si è fatto finora, mistificazione dopo mistificazione, diventa sempre più difficile. Tanto più l’opinione pubblica se ne accorgerà tanto meglio sarà. Su questo la sinistra ha responsabilità enormi, e tanto prima se ne farà carico tanto meglio sarà. Anche perché probabilmente l’opinione pubblica è più avanti della sinistra nel percepire la gravità della situazione, ed è anche per questo che si rivolge sempre più a destra. E’ già successo.

Guido Ortona, Università del Piemonte Orientale, in pensione, guido.ortona@uniupo.it
Marzo 2023